

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna
IN PERICOLO A CERVETERI IL PALAZZO RUSPOLI

Una grave minaccia incombe sul centro fortificato di Cerveteri, chiuso da una cortina muraria che include tratti di mura etrusche e dominato dal castello ducentesco, munito di torri e baluardi (è sede di un importante museo archeologico).

Racchiude la piazza Santa Maria, "an attractive piazza", dice la Guida Blu inglese, con il cinquecentesco palazzo Ruspoli e la chiesa romanica a tre navate (malamente incorporata negli anni Sessanta in una brutta chiesa moderna).

In luglio il consiglio comunale (voto contrario del Pci) ha approvato un cosiddetto, approssimativo "piano di recupero" a tutto vantaggio dei proprietari. Del palazzo Ruspoli, oggi in abbandono, si vuol fare un centro commerciale al pianterreno (degli altri due non si fa cenno), delle case vicine a un ristorante e uffici, con apposito accesso attraverso le mura medievali; in complesso oltre duemila metri quadrati vengono lasciati allo sfruttamento privato (con ampi sventramenti delle antiche strutture) e appono trecento a un imprecisato uso pubblico. Quanto alla piazza, verrebbe degradata da un fossato, da una pedana in cemento e altre strutture, posta al servizio di ristorante e centro commerciale.

Sarebbe un ennesimo esempio di uso improprio di un ambiente storico, un completo stravolgimento del suo carattere, sacrificato alla triviale invadenza turistica, con i suoi orpelli e la paccottiglia di souvenir. Contro lo scempio si batte il Comitato per la difesa di piazza Santa Maria (già sono state raccolte duemila firme) che ha indirizzato note di protesta alla soprinten-



La facciata del palazzo Ruspoli a Cerveteri.

denza, al ministero dei Beni Culturali, alle associazioni: tutto il complesso fortificato è vincolato e tutelato dalla legge regionale sull' patrimonio, castellano de Lazio". La speculazione non deve rifluire sul centro stori-

co di Cerveteri: in passato i Ruspoli hanno potuto trasformare la loro azienda agricola verso mare nello smisurato agglomerato di seconde case di Cerenova, una delle peggiori lottizzazioni costiere di Italia.

DA LEGGERE
MOLTA PICCOLA GENTE

Da quando nel 1972 discusse il rapporto Meadows su "I limiti dello sviluppo" il Club di Roma non ha mai smesso di interessarsi ai problemi del Terzo Mondo, e "La rivoluzione a piedi scalzi" di Bertrand Schneider, (Sanaoli, 278 pagg., 32 mila lire) è il risultato di una ampia ricerca promossa dal Club di Roma in 19 paesi, in Africa, Asia e America Latina.

Ma che cosa è la "rivoluzione a piedi scalzi"? È un fenomeno nuovo nel rapporto tra Nord sviluppato e Terzo Mondo (anzi Terzi Mondi, come preferisce scrivere Schneider, sottolineando la differenziazione avvenuta tra i 125 paesi del Sud) e consiste nell'emergere di "associazioni di contadini, di comunità di villaggio che si organizzano per prendere in mano il proprio sviluppo". Questo movimento nasce dalla constatazione del fallimento di una politica di aiuti basata sulla industrializzazione pesante e la costruzione di infrastrutture gigantesche che non solo non hanno risolto i problemi del sottosviluppo, ma hanno spesso aggravato la situazione preesistente, distruggendo modi di cultura che garantivano un minimo di produzione alimentare e anche provocando danni irreversibili all'ambiente. A questo tipo di sviluppo si sono opposte le Ong (Organizzazioni non governative) che hanno favorito i microprogetti dal basso, gestiti appunto dalle comunità di villaggio e che, in numerosi casi, se non hanno avviato lo sviluppo, hanno almeno bloccato i fattori di ulteriore impoverimento. Il libro di Schneider analizza i successi e mostra i limiti dell'azione delle Ong, ma esprime la fiducia che «molte piccole cose, in molti piccoli luoghi, fatte da molta piccola gente possono coinvolgere il mondo».

MASSIMO LOCHIE

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

COME FERIRE UN FIUME NEONATO

Che il Po sia il fiume più bisatratto d'Italia nessuno lo può negare: tra metalli pesanti e fognie, atrazine e concimi, banchinate di cemento, centrali termiche e nucleari, almeno per il suo tratto centrale e finale non c'è più molto da salvare. Ma se le aggressioni sono infinite dove il suo corso è più ampio, si potrebbe pensare



Un tratto del fiume Po con gli argini cementificati a pochi chilometri dalla sorgente.

che nel tratto a monte i problemi siano minori. Purtroppo non è così.

Già dalla nascita il povero Eridano e oggetto di pesanti attenzioni da parte dell'uomo. A soli sette chilometri dalla sorgente, sita sul Piano del Re alle falde del Monviso, il Po è ancora un torrentello cristallino e spumeggiante che gioca con i massi e le rocce.

Ma arrivato al paesino di Crissolo il paesaggio cambia completamente. Anche qui i signori del cemento (dei cui misfatti tante volte si è parlato in questa rubrica) hanno lasciato il loro segno nefando: le rive naturali del Po neonato sono state (come è successo ai fiumi in Abruzzo e in altre parti d'Italia) orribilmente deturpate dai soliti bastioni in cemento armato.

La dove il Po sgorgava libero e felice sorgono oggi sponde in conglomerato e briglie geometriche che, come chiunque può immaginare, non faranno che accelerare la corsa delle acque con gravi danni alle zone a valle. Le foto del "prima e dopo la cura" sono, a questo proposito, illuminanti.

I responsabili dello scempio sono stati, nell'ordine, dal 1976 all'80, la locale Comunità montana, l'ispettorato ripartimentale delle foreste e infine il Comune di Crissolo che sta già progettando



BESTIARIO

di Giorgio Celli

MALESSERE E SPLEEN DEL GATTO VORACE

Il mio gatto sta ingrassando notevolmente e il processo sembra inarrestabile. Chi viene in casa mia mi domanda spesso, stupito per la sua imponenza corporea, se per caso non l'ho

MANGIARE SANO
MAGICA UVA

Non è del tutto tramontata, soprattutto tra le persone in non più verde età, la consuetudine di atitare, nei mesi di settembre e ottobre, la bizzarra "cura dell'uva": di prima mattina, niente latte, caffè, pane o robuste colazioni ma soltanto uva a dosi generose. La tradizione sorse nel Settecento, laddove la viticoltura rappresentava un'attività economica rilevante; e sopravvisse nella Mitteleuropa fino alla vigilia della seconda guerra mondiale. Ancora negli anni Trenta, alcune "stazioni" per la cura dell'uva prosperavano a Merano, Montreux, Grunberg, Bad Dürkheim.

Depurativa, antiossica, diuretica, lassativa, antidiabetica, antiputrefattiva, alcalinizzante e antitumorale, la cura dell'uva era così decantata da paludati consulenti che provvidero a conferire una più aulica denominazione (ampeloterapia, dal greco "ampelos", vite) e a canonizzarne la liturgia. Primo, consumare l'uva a digiuno, passeggiando liturgicamente per ambulacri e vialetti del centro di cura. Secondo, comminurare la dose all'affezione in causa: un chilo per i diabetici, due per gli urtemici, tre per gli stitici più pervicaci. Terzo, sputare glosamente ogni seme. Quarto, solo in casi particolari, e con esplicita autorizzazione del consulente, è ammesso ingoiare le bucce, previa accurata masticazione.

Possiamo riderne, anche perché l'uva non ha particolari meriti nutrizionali e terapeutici. Ma non dimentichiamo che il ridicolo e l'insensato continuano a sopravvivere in certe pratiche terapeutiche oggi di moda, grazie alla credulità di larghe fasce di pubblico. Peccato che non nasca un Mollière ogni cinquant'anni.

EMANUELE DIALMA VITALI

fatto castrare. Non è affatto così. Il suo sistema riproduttore, benché da tempo inoperoso, è integro; sono gli stravizi alimentari a pregiudicare la sua linea, e non ha più alcuna speranza in un futuro da "esposizione".

Che l'incremento di peso sia tipico dell'animale domestico, e l'uomo, non dimentichiamolo, è l'animale domestico dell'uomo. l'ho potuto notare alcuni anni fa, ospite in villa, come si diceva un tempo, di un mio antico compagno di università che gestiva la fame di una moltitudine di gatti, comportandosi nei loro riguardi come Giuseppe il nutrito.

Non tutti i gatti, però, tra quelli che mangiavano alle sue spalle, erano eguali, e si poteva ben dire con George Orwell che alcuni erano più eguali degli altri.

Tre, per l'esattezza, erano di casa a pieno titolo e potevano così dormire nella camera da letto del mio amico, aggirarsi a piacimento per le stanze, e beneficiare di frequenti "prese in braccio".

Gli altri, apolidi da cortile, abitavano attorno alla casa, cui non avevano accesso, ricevendo rancio ottimo e abbondante, e talora una carezza, da molti evitati con cura.

Non credo che questi gatti "di seconda mano" facessero molto esercizio fisico in più dei tre "bramini": il vedovo dormiva tutto il giorno, e darsi a qualche passeggiatina di sera, o di notte. Eppure, rispetto a loro, i gatti di casa erano tutti e tre in vistoso sovrappeso, e di grande appetito, perché li sorprendevo spesso mentre cuotavano quelle ciotole in più magri, meno ingordi e più magri, avevano lasciato un po' di polmone. Insomma, i gatti egemoni sovravano di quel malessere da benessere, di quello spleen che impiega il cibo per sedare i nervi turbati, forse, per loro, da troppe carose. Proprio come Jack London che, lo racconta la moglie Charmian, afflitto da una grave urticemia e da uno stress per superlavoro, si suicidò, per dir così, mangiando delle anatre arrosto a quattro palmenti.

(CERVETERI (PAL. RUSPOLI))